

**ASSEMBLEA REGIONALE**

Torino, sabato 4 marzo 2023

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO  
REGIONALE**

**DOMENICO ROSSI**



## **ASSEMBLEA REGIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO**

**Torino, sabato 4 marzo 2023**

### **Intervento del Segretario regionale Domenico Rossi**

Buongiorno a tutte e a tutti, un saluto a tutti i presenti, ai parlamentari, ai colleghi consiglieri, ai segretari e a chi da giorni lavora per preparare questa assemblea.

Oggi è un giorno importante per il PD piemontese, perché comincia un nuovo percorso, che dovremo affrontare insieme. Un percorso di cui dobbiamo sentirci tutte e tutti responsabili. Abbiamo tante sfide davanti, tutte difficilissime, ma se sapremo restare uniti nulla potrà impedirci di fare fino in fondo il nostro dovere: trasformare la società in cui viviamo in un posto migliore, più giusto. Mi sono tornate in mente le parole di un grande piemontese, Mauro Rostagno: *"noi non vogliamo trovare un posto in questa società, ma creare una società in cui valga la pena trovare un posto"*.

Prima di andare avanti è doveroso da parte nostra ricordare il senatore Bruno Astorre. Con tutto il PD siamo sconvolti e profondamente addolorati dalla tragica notizia della sua morte e ci stringiamo attorno alla moglie e alla sua famiglia, agli amici e a tutti i suoi colleghi, che sono anche qui tra noi

È un momento difficile, complesso. Attualmente ci sono 59 guerre in corso sul pianeta. È passato più di un anno dalla brutale e criminale invasione della Russia in Ucraina, che ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa e ha sdoganato, per la prima volta, il conflitto nucleare come possibilità. Tutti noi eravamo in piazza nel week end scorso per esprimere solidarietà al popolo ucraino e per invocare la pace. E lo facciamo anche oggi qui, da questa assemblea: la Russia deve ritirare le truppe, come ha chiesto anche l'ONU con la risoluzione del 23 febbraio scorso.

Ci rendiamo conto di quanto sia difficile gestire i conflitti in assenza di istituzioni transnazionali forti e di quanto avremmo bisogno dell'Europa, per costruire la pace, ma non solo per questo... Tutti i maggiori problemi che siamo chiamati ad affrontare hanno dimensioni a cui nessuno stato nazionale è in grado di rispondere, a partire dal fenomeno migratorio.

Abbiamo tutti negli occhi le immagini dell'ennesima strage di migranti sulle coste della Calabria, accompagnata da parole vergognose del ministro Piantedosi. Non possiamo più accettarlo. Solo l'Europa può farsi carico di politiche condivise, delle azioni necessarie a soccorrere i migranti, di organizzare corridoi umanitari, di supportare le ONG e di promuovere politiche di sviluppo e stabilizzazione dell'Africa e del Medio Oriente. Il nuovo Partito Democratico dovrà essere ancora più convintamente europeista, protagonista della costruzione di una vera e propria Repubblica d'Europa.

Secondo i dati del Democracy Index 2022, solo l'8% della popolazione mondiale vive in paesi in cui vige una "democrazia totale", il 37% vive in "democrazie imperfette". Il resto si divide tra "regimi ibridi" (il 18%) e "regimi autoritari" (37%). La democrazia nel mondo non sta crescendo, ma, diminuendo. A ricordarci che non c'è nulla di scontato in ciò che viviamo noi e che occorre difenderlo con convinzione e forza. Dobbiamo sentire nostre le lotte di resistenza che ci sono sparse per il pianeta, a partire, da quella delle donne in Iran, che stanno dando una testimonianza a tutto il mondo, per la loro forza, il coraggio e la determinazione. Lasciatemi salutare l'avvocata Deniz Kivage, nostra iscritta, membro di questa assemblea regionale, una delle portavoce delle donne iraniane a Torino. Deniz, a te dico, che il PD è al servizio della causa di liberazione del popolo iraniano. Anche noi gridiamo: DONNA, VITA, LIBERTÀ

Così come voglio ringraziare la dirigente scolastica Annalisa Savino del liceo Da Vinci di Firenze, per le parole che ha usato con i suoi studenti. Il dibattito che ne è scaturito ha messo in evidenza, con ancora più forza, non solo il vergognoso silenzio del Governo di fronte a una vile aggressione squadrista nei confronti di giovani studenti, ma anche l'annoso problema della destra italiana, che non ha fatto i conti con il proprio passato e quindi identifica un attacco al fascismo come un attacco al governo. Se si sentissero di destra, ma antifascisti (e si può), non si offenderebbero e darebbero un premio alla dirigente scolastica, invece di intimidirla minacciando sanzioni.

Sono felicissimo che la nostra segretaria nazionale Elly Schlein oggi sia proprio a Firenze a ribadire con forza da che parte sta il Partito Democratico, così come ha fatto bene a essere a Crotone nei giorni scorsi.

Vi sarete accorti che durante il mio intervento ho citato un uomo e tre donne. Tra qualche giorno celebreremo l'8 marzo, la Giornata internazionale dei diritti delle donne. Solo ieri i giornali raccontavano

quanta strada ci sia ancora da fare sulla base dell'ultimo report della Banca Mondiale "Women, Business and Law". Solo 14 Stati nel mondo garantiscono parità tra uomini e donne. L'Italia non è tra questi. Ovunque esiste un gap su troppi fronti: salariale, di mobilità, pensionistico. Dobbiamo abbatterlo perché è giusto e perché conviene. Gli economisti stimano un aumento del PIL del pianeta pari a +20%. Da qui oggi voglio lanciare un appello a tutte le democratiche e a tutte le cittadine piemontesi: il Partito Democratico non avrà pace fino a quando ogni differenza non verrà abbattuta.

Ho già citato la nostra segretaria Elly Schlein. Fatemi dire qualcosa sulle primarie di domenica scorsa. Prima di tutto un grazie a tutti i volontari, presidenti, scrutatori, coordinatori di circolo, militanti che hanno tenuto in piedi l'organizzazione. Senza di loro, di voi non sarebbe stato possibile. Più di un milione di persone in Italia e 55.000 in Piemonte sono venute a votare, nonostante il tempo brutto, facendo la coda e accettando di contribuire anche economicamente. Nel contesto attuale, di crisi della partecipazione, è un segnale di speranza. La prima sfida, per noi, è che almeno una parte di loro torni a darci una mano nelle fatiche quotidiane fatte di riunioni, progetti, banchetti, campagne elettorali. Le porte del PD sono aperte.

Elly Schlein ha vinto e da Torino, oggi, le facciamo un grandissimo "in bocca al lupo" e le diciamo che la prima caratteristica che ci aspettiamo dal nuovo PD è quella della fine dei congressi permanenti. Elly è la segretaria e tutti ora lavoriamo per mandare a casa le destre.

Grazie a Stefano Bonaccini per la generosità che ha dimostrato in questi mesi, per le parole di questi giorni che mettono al centro l'unità del partito e la collaborazione. Il partito ha bisogno di dirigente capaci, credibili e autorevoli come lui. Sono certo che Elly e Stefano troveranno il modo di cooperare per il bene del partito, nel rispetto del mandato degli elettori e delle promesse di cambiamento che entrambi hanno portato. Sapendo anche tenere insieme quel risultato, mai accaduto prima, che ha visto una differenza nell'esito del voto tra iscritti ed elettori.

Ma noi dobbiamo dirci, con sincerità, qui oggi, che questo cambiamento non arriverà dall'alto e non dipenderà solo dalle loro scelte. Dipenderà dalle scelte che noi, classe dirigente presente nei territori, sapremo mettere in campo. Altrimenti resteranno solo parole che generano nuova frustrazione e nuovi allontanamenti.

Resta un fatto. Il PD dimostra di essere il partito del possibile, dove non ci sono traiettorie pre-ordinate, che crede nella democrazia esponendosi anche all'inedito.

Attenzione, però, perché questa parola "possibilità" fa rima con un'altra parola "responsabilità". Se è possibile, allora dipende anche da noi. E ogni volta che non ci crediamo, non ci proviamo, tradiamo noi stessi e il nostro compito. Abbiamo solo il dovere di crederci e di lottare.

Tra di voi qui oggi, e nei nostri circoli, sono rappresentate tante competenze in ogni campo. Il nostro primo compito deve essere quello di riconoscerle e metterle al servizio del progetto collettivo. Io vi ringrazio per aver accettato di essere qui, in questa assemblea regionale e di fare la vostra parte.

E Voglio ringraziare anche chi mi ha preceduto in questo ruolo. Paolo Furia, la vice-segretaria e mia collega in Consiglio Regionale, Monica Canalis, e con loro la Segreteria e tutte le persone che si sono messe in gioco e che oggi passano idealmente il testimone, ma continuano a camminare con noi. C'è bisogno del contributo di tutti per affrontare le sfide che ci aspettano.

Il percorso che mi porta qui oggi a parlarvi è stato unitario. Lasciatemi dire che "unitario" non dovrà significare morire di veti o di equilibrismi. Mi hanno colpito le parole che Enrico Letta ha pronunciato durante l'ultima assemblea nazionale. Ha detto che passava tutto il giorno a sistemare gli equilibri interni per poi alla sera, sfinito nella mente e nel corpo, dedicare poche ore a pensare a che cosa dire agli italiani. Un po' quello che ho dovuto fare io in questi giorni... Il segretario non può e non deve fare questo. Noi dobbiamo occuparci di chi sta fuori di noi e non guardarci l'ombelico. Per chi vuole collaborare a questo progetto, le porte non sono aperte, ma SPALANCATE. Come lo sono per chi ha voglia di parlare di politiche e di progetti.

Ma quali politiche?

Penso a mio nonno Domenico, come me. è nato nel 1911 in Basilicata. A 8 anni dovette lasciare la scuola per andare a lavorare nei campi. Fu bracciante agricolo per tutta la vita. Con sua moglie, Francesca, mise al mondo 8 figli. 7 morirono nei primi mesi di vita, tranne l'ottavo: mio padre. Morivano perché non c'era la sanità pubblica, perché c'era la guerra, perché erano poveri. Mio padre ha studiato fino alla qualifica professionale e poi è dovuto migrare per lavoro. Oggi io sono qui a parlare con voi.

Vi racconto questa storia per dire che o la politica serve a questo oppure non serve a nulla. O serve a tracciare traiettorie che tolgono le persone dalla povertà (di qualunque tipo essa sia) o fa in modo che il tempo che passa sia un tempo di liberazione, di passi in avanti oppure non serve.

Per dire che ciò che dobbiamo fare insieme è importante: far star meglio chi vive le situazioni più difficili e garantire che ci siano spazi di crescita e

miglioramento per le nuove generazioni. Noi non siamo i difensori dello status quo, ma gli attori principali del cambiamento della società.

Un cambiamento oggi ancora più necessario con le diseguaglianze che crescono, la sanità e la scuola pubblica sotto attacco, il lavoro povero e precario e la crisi climatica che da anni è esplosa e di cui, finalmente, siamo diventati consapevoli. Servono le idee, le istituzioni, serve, in una parola, la politica. Che oggi deve EVOLVERSI. Non possiamo immaginare di risolvere i problemi di oggi con le soluzioni del passato. Possiamo ispirarci agli stessi valori, ma dobbiamo avere la capacità di essere innovativi.

“Futuro” è la parola chiave.

Ricorderete l'ultimo rapporto del CENSIS. Racconta di un paese triste, chiuso, rannicchiato su se stesso. L'epoca delle passioni tristi in cui il futuro fa paura, perché minaccioso e non foriero di miglioramenti. Un'epoca dove il ritiro sociale è una delle patologie più diffuse. Non è un caso che i sentimenti e gli stati d'animo dominanti, soprattutto tra i più giovani, siano ansia e angoscia.

Credo che questo ci aiuti a comprendere, insieme alla debolezza della politica, la grave crisi della partecipazione a partire dalla crescita del fenomeno dell'astensionismo. Vota, oramai, il 50% di chi ne ha diritto. Ma se osserviamo bene scopriamo anche altri aspetti: pochissime persone si iscrivono ai partiti politici e anche i sindacati non se la passano molto bene. Non fa eccezione nemmeno l'associazionismo.

È difficile fare politica in questo quadro, ma sappiamo che molte persone, prima di noi, hanno trovato il modo di non arrendersi anche in momenti più difficili.

Per metterci in moto su un percorso lungo e complesso, serve la dimensione del sogno, capace di farci immaginare anche delle rinunce per un risultato più grande. Serve tornare a sintonizzarsi con le emozioni della società.

Dobbiamo essere il partito che più di tutti gli altri si batte per far ripartire l'ascensore sociale, per fare in modo che i figli e le figlie possano stare meglio dei genitori e non difendersi da un declino inesorabile.

Dobbiamo trasformare il Partito Democratico nel partito della speranza, delle donne e degli uomini che non si arrendono di fronte allo stato delle cose, ma si organizzano per modificarlo.

Di fronte a tutto questo noi dobbiamo dirci con forza che, per quanto importanti siano i nostri percorsi di provenienza, la sfida più importante è

quella che abbiamo di fronte. Sta in ciò che ancora non abbiamo fatto e in ciò che ancora non siamo stati, ma possiamo essere insieme. Per questo, però, serve un progetto forte e condiviso per il quale ciascuna e ciascuno di noi sia disposto a rinunciare a un pezzettino in cambio di qualcosa di più importante.

Se non ne saremo capaci ciascuno di noi si rifugerà nelle appartenenze passate e le differenze, da ricchezza diventeranno di nuovo solchi.

È il futuro che deve metterci in movimento, non il passato che abbiamo alle spalle.

Noi dobbiamo essere il partito di chi prima di tutto in questo crede e che lavora ogni giorno perché la domanda di giustizia e speranza trovi voce, organizzazione e si traduca in battaglia politica.

Battaglia politica da fare fuori e non dentro il partito. Abbiamo appena concluso un congresso importante. Evitiamo che il nuovo Partito Democratico sia uguale al vecchio, dove il congresso era permanente. Nel nuovo PD il conflitto deve esaurirsi nel tempo del congresso che serve a identificare una leadership e una linea politica. Lo spazio tra un congresso e l'altro, però, deve essere contraddistinto dalla massima collaborazione possibile e non dalle rese dei conti tra gruppi dirigenti.

Questo il PD non l'ha mai capito fino in fondo. Ma ora è giunto il tempo. Collaborazione non significa annullare le differenze, ma lavorare per l'affermazione del progetto comune, nel rispetto reciproco perché nessuno è autosufficiente.

Abbiamo bisogno di immettere tutte le energie per progetti che ci mettano in connessione con il mondo là fuori e non per farci la guerra all'interno.

Il mondo è cambiato e anche noi dobbiamo farlo cercando di essere utili non solo a noi stessi, altrimenti scompariremo. Vorrei che tutti e tutte avvertissero questa urgenza e questa necessità. Non è solo una questione di proposta politica, di temi, che pure sono fondamentali.

La digitalizzazione del mondo della vita procede inarrestabile. Sottopone la nostra percezione, il nostro rapporto col mondo, la nostra convivenza a un cambiamento radicale. Cambia il modo in cui le persone si formano un'opinione, cambiano i luoghi e le modalità del confronto, cambiano le modalità di apprendimento. Tutto questo ha ripercussioni nell'ambito politico.

I nostri circoli corrono il rischio di essere fermi al secolo precedente. La destra ha capito prima e meglio di noi la trasformazione in atto.

Su questo, lasciatemi dire, sarebbe bello immaginare che il Piemonte fosse un laboratorio di innovazione e sperimentazione.

Affianco a tutto questo c'è poi la proposta politica. In molti ci chiedono di tornare a essere "partito", di decidere a quale parte ci rivolgiamo. Non possiamo più rispondere "a tutti", perché sarebbe come non rivolgersi a "nessuno", lo abbiamo già visto

Noi dobbiamo parlare agli sconfitti e a chi ha perso. A chi oggi anche se lavora non arriva a fine mese. A chi, di fronte a liste d'attesa in sanità interminabili, non ha le risorse per rivolgersi al privato e quindi rinuncia alle cure.

Servono parole chiare su lavoro, salute, scuola, ambiente, giovani, diritti. Partire o tornare a principi semplici, che prevedono, ad esempio, che chi ha di più contribuisca maggiormente alla collettività. Colpendo con forza le grandi organizzazioni criminali, gli evasori e i corrotti, per reinvestire tutto questo in economia pulita e welfare.

Dobbiamo fare seriamente i conti con un concetto relativamente "nuovo": quello di limite. Alla crescita della diseguaglianza, alla distruzione del pianeta. Servono politiche di giustizia che spostino verso chi ha di meno e ha pagato un prezzo più alto in questi decenni un po' di benessere. Ma soprattutto servono prospettive che aiutino le persone a guardare al futuro senza angoscia.

Ma al di là delle importanti sfide nazionali, il Piemonte ha di fronte a sé un appuntamento che richiederà tutte le energie a nostra disposizione: si tratta delle elezioni del 2024, con le quali i piemontesi saranno chiamati a rinnovare le amministrazioni di tantissimi Comuni e della Regione.

La sfida per le Regionali del 2024 è certamente complessa, ma possibile. Dipenderà da dinamiche di natura nazionale, ma anche dalla nostra capacità nei prossimi mesi di costruire consenso su un progetto di futuro per la nostra regione, giocando la partita fino in fondo.

Loro oggi ci sembrano forti, hanno il vento a favore. Ma noi dobbiamo avere fiducia e lottare.

La parte di denuncia è, purtroppo, facile: abbiamo una sanità allo stremo, nonostante gli sforzi encomiabili degli operatori e delle operatrici, con liste d'attesa infinite e l'edilizia sanitaria bloccata. Un trasporto pubblico inesistente, soprattutto per le aree interne, un consumo di suolo e un



inquinamento da record nazionali in negativo, problemi legati alla fauna selvatica mai affrontati, ma soprattutto una gestione dell'ente priva di visione, ma legata solo al consenso. Esempio in negativo, da questo punto di vista, è la gestione dei fondi del PNRR nella nostra regione che ha svelato ancora una volta l'incapacità programmatica di questa Giunta. Governare significa scegliere, ma se si insegue il consenso ad ogni costo le decisioni difficili si rinviano sempre.

I piemontesi non meritano tutto questo e noi abbiamo il dovere di avvertire la responsabilità di rovesciare la situazione e di offrire un'alternativa solida e credibile a partire dal lavoro importante portato avanti dai Consiglieri Regionali del Partito Democratico e dalla Segreteria Regionale in questi anni di opposizione alla Giunta Cirio.

Dobbiamo farlo con parole chiare dicendo a tutti e tutte loro che la sanità pubblica non si tocca e deve tornare ad essere realmente universale. Che serve il coraggio di mettere mano sì ai tanti problemi, ma soprattutto di elaborare una visione per i prossimi 30 anni del Piemonte insieme ai tanti soggetti che ogni giorno lavorano in quell'ambito.

Che nell'era della transizione ecologica e dei miliardi del PNRR non si può archiviare il trasporto locale su ferro che, al di là di continui annunci, deve tornare a essere una possibilità concreta per tutti e tutte.

Che il suolo è una risorsa finita, necessaria alla tutela della vita e alla prevenzione dei disastri idrogeologici e che pertanto va tutelato e non consumato all'infinito.

Che lo sviluppo economico in Piemonte non passa solo dalla logistica e dai capannoni, ma anche da un piano serio sull'economia circolare, che nella nostra regione vanta presenze eccellenti, ma può crescere con ancora più decisione.

Dobbiamo farlo riuscendo a riconnetterci con i tanti Piemonte che esistono fuori dalla cintura torinese e dalle città più grandi. La partita parte da Torino, ma si gioca soprattutto nei territori più periferici.

Il PD deve perseguire tutto questo insieme a tutte le forze civiche e politiche che si considerano alternative alla destra che sta governando il Paese e la regione, senza dimenticare che la prima grande alleanza da fare è quella con i cittadini piemontesi, a partire da chi ha deciso di non andare più a votare per poi passare a tutti e tutte coloro che prima votavano il Partito Democratico, ma poi hanno deciso di rivolgersi ad altre forze politiche.

Abbiamo il compito di costruire una proposta autorevole e partecipata. Dobbiamo spostare il confronto dai pregiudizi e i veti incrociati alle proposte concrete, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione.

Si tratta della prima sfida che la nuova Segreteria regionale dovrà mettere in campo e che, insieme alla sfida delle elezioni europee e di importanti città piemontesi, occuperà il primo anno di lavoro.

Al più presto dovremo partire con una grande Conferenza Programmatica che dovrà essere un'iniziativa di ascolto e progettazione condivisa che coinvolga iscritti, iscritte, militanti e le tante organizzazioni che ogni giorno sono impegnate concretamente nei tanti ambiti di cui si occupa la regione. Dovrà essere un'iniziativa che deve sapere interrogare i cittadini, le diverse categorie e i diversi territori, con i quali dobbiamo costruire il programma per il governo della regione.

Dovremo essere un "partito tessitore", capace di costruire alleanze e reti con i vari soggetti collettivi presenti in regione. Con sindacati e organizzazioni datoriali rilanciare un Patto per la crescita inclusiva e sostenibile, che metta al centro la lotta al lavoro povero, l'economia circolare, la transizione ecologica e il valore sociale ed economico della cooperazione e della piccola e media impresa. In Piemonte ci sono tanti imprenditori e imprenditrici con una visione che aiutano il nostro paese a creare lavoro e benessere, investendo in formazione, innovazione e anche responsabilità sociale ed ambientale.

Un partito capace di portare nelle istituzioni non il punto di vista di chi ha forza e denaro per farlo con l'attività di lobbying, ma di tutti e tutte coloro che ogni giorno vivono i problemi all'interno della società e delle tante realtà associative che si battono per migliorarla in campo sociale ed ambientale, come abbiamo già dimostrato per le battaglie portate avanti in questi anni, a partire dal tema del gioco d'azzardo patologico.

Un partito che non criminalizza i giovani che lottano per un mondo migliore, ma è capace di ascoltarli e di tradurre le istanze in proposte politiche praticabili.

Un partito che mette al centro la questione morale, la lotta alla corruzione e a tutte le mafie, che non solo sono presenti in Piemonte, come dimostrano purtroppo le tante inchieste degli ultimi decenni, ma sono arrivate a infiltrarsi in diverse competizioni elettorali, comprese le ultime regionali, come dimostrano l'arresto e le condanne dell'ex-assessore regionale Roberto Rosso, in quota FDI.

Su questo permettetemi di fare un invito che estendo a tutti i nostri iscritti ed elettori: Il 21 Marzo andiamo a Milano, con Libera, Avviso Pubblico e le centinaia di migliaia di persone che ogni anno si stringono attorno ai familiari delle vittime innocenti delle mafie. Camminiamo con loro! La nostra regione ha anticorpi forti, radicati nelle storie di piemontesi che

hanno fatto la storia dell'antimafia italiana: pensate a Mauro Rostagno, a Bruno Caccia o a Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il nostro partito è il partito di Pio Latorre e Piersanti Mattarella e noi dobbiamo esserne degni eredi essendo capaci di mettere al centro delle nostre politiche la lotta a tutte le mafie.

Le sfide che dobbiamo affrontare, tuttavia, non si esauriscono solo con gli appuntamenti elettorali.

Nella società complessa della conoscenza ritengo debba essere centrale il tema della formazione, attraverso il consolidamento di una Scuola di Politica Permanente. Perché abbiamo bisogno di una formazione costante se vogliamo occuparci di res pubblica. Nelle nostre comunità territoriali, a partire dalle tante persone competenti già presenti, dobbiamo far crescere persone in grado di leggere il contesto e progettare degli interventi capaci di promuovere il cambiamento.

È importante mantenere un collegamento permanente con gli amministratori e le amministratrici eletti nelle diverse amministrazioni, così da poter condividere le informazioni e coordinare le diverse attività su temi comuni. Su questo è utile immaginare una Conferenza permanente degli amministratori, che dia spazio e sostegno soprattutto a chi oggi, eroicamente, si mette al servizio delle piccole comunità.

Situazione analoga è da immaginare per i coordinatori e le coordinatrici di circolo, che da un lato devono occuparsi del territorio in cui sono radicati, ma dall'altro devono fungere da collegamento tra il livello locale e quello regionale e nazionale. Nei prossimi anni dovremo fare un lavoro non più rinviabile insieme a loro: chiederci quali sono i compiti principali dei circoli e capire insieme come fare dei passi avanti, come invertire la tendenza che vede diminuire i tesseramenti e darci degli obiettivi concreti e misurabili in termini di partecipazione e di radicamento territoriale.

Se sapremo valorizzare le reti già esistenti potremo affrontare in maniera seria e innovativa anche il tema della comunicazione e della presenza sui social media. Si sprecano le analisi che dimostrano come le destre in questi anni abbiano investito molto di più del nostro partito in questo ambito. Dobbiamo recuperare questo gap. Il PD deve avere una presenza strutturata e seria sui social. Abbiamo un potenziale enorme che dobbiamo sfruttare al meglio.

Da anni si parla della necessità di “tornare nelle periferie” o di “ripartire dai territori”. Mi sto convincendo sempre di più che per farlo dovremo essere capaci di elaborare progetti specifici che nei singoli territori ci consentano di tornare a essere “con”/ “al fianco di”.

Progetti capaci di dare risposte a problemi reali e concreti di chi, nelle nostre comunità, è meno fortunato. Per farlo dobbiamo avere il coraggio di innovare.

Sogno anche un PD più attrattivo per le giovani generazioni. Dobbiamo mettere in campo tutte le iniziative possibili a sostegno della comunità dei GD affinché ci aiutino a trovare il modo di tornare a comunicare con i loro coetanei e rendere il nostro partito la fucina di nuova classe dirigente. Un partito capace di dialogare con le tantissime realtà che vedono la partecipazione dei giovani, dall’università al mondo dell’associazionismo.

Diceva don Milani che *“conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt’uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori”*.

La politica serve a soprattutto ai deboli. È a loro che dobbiamo principalmente rivolgerci, per dire loro che insieme possiamo trovare soluzioni condivise ai problemi comuni. A partire da questioni e aspettative di base che per troppi oggi sono tornate a essere in discussione: sanità, istruzione, lavoro, casa e cibo. Ma non dobbiamo dimenticare nemmeno uno dei problemi principali di questo momento storico, che è la solitudine.

Ha ragione Pepe Mujica quando afferma *“la politica è la lotta affinché la maggior parte delle persone viva meglio”* per poi specificare che non si tratta solo di avere di più, ma anche *“essere più felici”*.

Abbiamo il diritto e il dovere di cambiare il mondo al fine di renderlo più accogliente, più inclusivo, più giusto. Ecco perché il titolo della mia mozione è *“Nelle nostre mani”*. Possiamo guardare con disillusione a ciò che non va, oppure impegnarci, ogni giorno, fino allo stremo, perché, con Enrico Berlinguer, *“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi, può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La prova per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita”*.

Grazie, Viva il Partito Democratico!